escono anche pochi volantini che parlano *di loro, di loro personalmente*, mettendo in mostra le loro puttanate e l'ingiustizia del loro comportamento. Genitori borghesi potenti possono controllare i tribunali e i giornali, possono cercare di imporre il silenzio in giro con ricatti vari; ma non possono fermare (tranne con la violenza fisica quando ormai è troppo tardi) pochi compagni anche senza grossi mezzi decisi a fare lavoro politico su queste cose; anche se non hanno tipografie, ma solo un po' di vernice e un po' di carta da ciclostile. E quando le campagne di controinformazione diventano qualcosa di piú del lavoro di pochi compagni, anche i giornali e i tribunali sono costretti a comportarsi in modo diverso: vedi la storia della strage di stato. Quando un compagno è nei casini, si può formare un mini-collettivo, di compagni anche di diversi gruppi, che non ambiscono a trovare un discorso complessivo, una linea comune, su tutti i problemi e nemmeno sul problema della famiglia: ma si ritrovano in un'esperienza di lotta concreta, con un obiettivo concreto. La controinformazione è un'arma nelle loro mani.
VOLANTINI — Con poche migliaia di lire, è possibile fare un numero limitato di volantini. Tuttavia, scegliendo bene la zona di distribuzione (palazzo, isolato, quartiere, strada) è possibile punzecchiare mortalmente i destinatari dell'azione, cioè i genitori repressivi. Il momento deve essere scelto bene per evitare che le conseguenze ricadano sul compagno minorenne che ha il problema. È necessario usare un linguaggio semplice in modo che tutti, non solo i compagni, leggano la storia, si incuriosiscano e prendano posizione. Anche molti che fanno le stesse cose coi loro figli reagiscono bene, in modo progressista, perché la cosa non li tocca da vicino.
La controinformazione e la pubblicità mettono in crisi il meccanismo dell'ipocrisia: se le cose sono nascoste, si fa finta che non ci siano, se sono pubbliche bisogna (sia pure per ipocrisia) condannarle, magari proponendo soltanto qualche piccola riforma. Se vanno in crisi i vicini di casa, figuriamoci i genitori obiettivo dell'azione; ci potranno essere mille reazioni e controreazioni, ma dopo un po' di guerriglia, la sola cosa di cui avranno bisogno disperato sarà che la "persecuzione" a base di volantini (ma potrebbero essere scritte sui muri o *dazibao*) finisca. E visto che, gratta gratta, il loro problema non è l'amore dei figli (altrimenti non li tratterebbero in quel modo) ma la pace sociale, finiscono col cedere.

COME ANDARSENE DI CASA PRIMA DEI 18 ANNI
(Tribunale dei Minorenni e giudice tutelare)

Prima dei 18 anni ci si può disfare del giogo familiare e cambiare residenza con il *beneplacito delle autorità*. Ad esempio, si può cambiare casa quando

il genitore «*viola in maniera grave o trascura i doveri verso il figlio*». Questa formula dell'articolo 330 del Codice Civile permette al Tribunale dei Minorenni di far decadere la patria potestà al genitore indegno che vi educa con le botte, che non si prèoccupa di mantenervi, e che vi sfrutta anche. Voi dovete dimostrare che i genitori sono maneschi e violenti tutti e due, e che in quella casa non ci potete proprio stare.
Qualora il comportamento dei genitori non sia tanto grave da far decadere la patria potestà, il Tribunale dei Minorenni o il Giudice Tutelare può comunque decidere di allontanarvi dalla famiglia. In tutti e due i casi, per «*salvaguardare la vostra innocenza*» e «*farvi crescere sulla retta via*», verrete *affidati* a qualcuno: un parente o un "proboviro" (dal latino: "onesto uomo"), cioè *un qualunque maggiorenne* che goda di ottima reputazione. Potete insistere presso il Giudice Tutelare perché vi affidi a chi piace a voi e non alla prima zia che gli capita.
Quando il genitore viene a sapere che avete iniziato un procedimento civile nei suoi confronti, se è particolarmente bastardo può chiedere il vostro internamento in riformatorio. Potete evitarlo facendovi vedere *sicuri del fatto vostro* e provando che i rapporti in famiglia sono insostenibili per colpa dei genitori. È fondamentale quindi essersi procurati in precedenza certificati medici di quando siete stati pestati, magari con tanto di querela per maltrattamenti, testimonianze di vicini, di professionisti, in particolare di parenti (vedi paragrafo "La documentazione", nel capitolo "Denunce").
Se i genitori vi chiudono in casa, vi minacciano, e se solo avete l'impressione che stiano per preparare qualcosa contro di voi dopo avervi tenuti prigionieri, POTETE TELEFONARE (O FARE ARRIVARE UN MESSAGGIO) ALLA POLIZIA AVVERTENDOLA CHE SIETE SOTTOPOSTI A VESSAZIONI, COSTRIZIONI E TORTURE PSICOLOGICHE, CHE VI SENTITE MINACCIATI E CHE È PERICOLOSO PER VOI RESTARE IN FAMIGLIA. LA POLIZIA È OBBLIGATA A DARNE COMUNICAZIONE A UN MAGISTRATO CHE VI DIFENDERÀ E A PORTARVI IMMEDIATAMENTE IN ALBERGO O IN PENSIONE A SPESE DEI GENITORI. Non bisogna aspettare che la vicina di casa, spaventata, chiami un prete perché faccia da paciere, ma cogliere la palla al balzo e presentarsi in magistratura (nei piccoli centri non c'è tribunale dei minori, rivolgetevi al pretore).
I TRIBUNALI DEI MINORENNI — In Italia c'è un Tribunale dei Minorenni in ogni città sede di Corte d'Appello (cioè in quelle città dove c'è il Procuratore Generale, PG: quelli che in gennaio fanno i discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario sulla criminalità). Praticamente, un Tribunale dei Minorenni in ogni capoluogo di regione.

Per una serie di motivi, i componenti di questi tribunali, in stragrande maggioranza, sono cattolici o supertradizionalisti; un'infima minoranza appartiene alle correnti moderate della magistratura, quelle che, bene o male, coltivano un certo rispetto per la costituzione e per i diritti civili. I magistrati di sinistra (socialcomunisti, marxisti, compagni ecc.) quasi non ci sono. In genere, i democratici hanno preferito specializzarsi in campi come il diritto del lavoro o il diritto penale, che davano loro modo di lavorare in temi che coinvolgono direttamente i problemi tradizionali della classe operaia (temi sindacali e di diritti dei lavoratori, temi politici del diritto penale). Invece, cattolici e reazionari si sono occupati ben volentieri del Tribunale dei Minorenni, un po' per il filone assistenza (Pagliuca), tradizionale del clericalismo DC, un po' per l'aspetto mammista delle cose tipo adozioni, ragazzi abbandonati ecc. Oltre a ciò, tutta la legge sui minorenni è stata fatta dai fascisti nel '34, in omaggio alla famiglia super-autoritaria, dando il massimo dei poteri al padre.
In conclusione, il Tribunale dei Minorenni, che dovrebbe avere una funzione quasi di difesa d'ufficio dei minori, è in realtà uno dei luoghi principali della loro repressione: viene usato dai genitori per essere ancora piú prepotenti. In una certa misura, però, può essere usato anche dai compagni e dagli incazzati in modo favorevole alle loro lotte.
TRIBUNALI (PER MINORENNI) UN PO' AVANZATI — Sono solo quelli di Bologna (presidente dott. Lamberto Sacchetti) e di Firenze (presidente dott. Antonio Meucci); un po' aperti (ma non troppo) anche Milano, Perugia e Roma (a Roma, il presidente è il prof. Moro, fratello di Aldo Moro).
Non si hanno buone notizie sugli altri tribunali.
Tribunale un po' aperto o un po' avanzato, significa solo che il minorenne che si rivolge a esso ha almeno la sicurezza di non finire subito in riformatorio, cosa che avviene invece quasi automaticamente se uno va a lamentarsi presso un tribunale clericale: o viene immediatamente riaffidato alle grinfie del padre o punito con l'internamento in qualche bell'istituto (manicomio, "focolare", prigione-scuola, riformatorio giudiziario ecc.: art. 1 della legge sui Tribunali dei Minorenni, R.D.L. 20/6/1934, n. 1404) per rieducarlo dalle sue "irregolarità" (art. 1 stessa legge).
A Bologna e Firenze, un po' meno a Roma, Milano, Perugia, si può andare con un po' di fiducia per ottenere provvedimenti per chi ha meno di 18 anni. Di questo tipo: trovare insieme al giudice una soluzione ragionevole per non vivere in casa o per avere una vita meno repressa in casa.
A Firenze a una ragazza diciottenne è stato concesso dal Tribunale di vivere da sola col suo ragazzo e coi suoi amici. A Bologna, con l'aiuto del *Resto*

del Carlino, il Tribunale ha respinto la denuncia di una coppia di genitori che volevano impedire al figlio di frequentare la professoressa di sinistra. Adesso il ragazzo vive tranquillamente fuori di casa.
Questi sono i provvedimenti piú radicali che hanno destato molto scalpore. Per ottenere dei risultati meno faticosi e piú immediati è meglio rivolgersi al giudice tutelare.
GIUDICE TUTELARE — In quasi tutte le cittadine del territorio c'è una Pretura. Presso ogni pretura c'è un magistrato che ha le funzioni di giudice tutelare. In casi di urgenza (quando i genitori rompono le palle in modo assurdo), ci si può rivolgere al giudice tutelare che può emettere un provvedimento di allontanamento dalla casa della famiglia (art. 336 Codice Civile).
A differenza che nei Tribunali dei minorenni, nelle Preture ci sono molti magistrati giovani e democratici; e molti magistrati che, senza essere pretori d'assalto, sono civili e non codini-clericali (pronti a schierarsi dalla parte dei genitori).

I minorenni stronzi

Da un punto di vista pratico, questo manuale ha due aspetti: uno di autodifesa individuale (il minorenne isolato), l'altro di autodifesa collettiva o di difesa di un minorenne singolo realizzata con l'aiuto di una comunità di compagni.
Per la seconda cosa, nella maggior parte dei casi è assolutamente indispensabile che il minorenne non sia stronzo: non importa qual è la sua simpatia politica (Servire il Popolo o Brigate Rosse, Re Nudo o PCI). Ciò che conta è che abbia un po' di TESTA: se non ce l'ha, è impossibile la riuscita di strategie un attimo elaborate, dove lui (lei) deve tenere un ruolo senza permettersi cazzate.
Esempio: Tribunale dei Minorenni. I giudici possono anche essere piú o meno stronzi: però di fronte a loro, anche al piú stronzo, è indispensabile non tradirsi, non insospettirli, dare l'immagine voluta.
Quindi «sono una brava ragazza, molto seria, so cavarmela da sola, sono matura e non è che me ne voglio andare dai miei per un capriccio, ecc. ecc.». Chiaro che se un minorenne va là, vestito stracciato, alla hippy, e offre uno spinello di marijuana al giudice, manda tutto a fare in culo.
Ora, è vero che i ragazzi cosí sconvolti da fare una scena del genere sono pochi: però sono molti i compagni, i compagnucci, i ragazzotti incazzati che, forse perché ingenui o superficiali o troppo sicuri di sé, vanno dal giudice e fanno cazzate: tipo, se c'è un appuntamento arrivano in ritardo o non ci vanno affatto oppure ci vanno e si lasciano sfuggire qualche sciocchezza. Con questi compagni non c'è niente da fare a questo livello: biso-

gnerà inventare altre strategie di lotta e di emancipazione. Per fare un esempio, una compagna (16 anni) che una mattina aveva appuntamento con l'assistente sociale del Tribunale dei Minorenni non ci andò per paranoie sue. Telefona all'assistente sociale per giustificarsi: «Mi scusi, oggi non sono venuta, mi sono sentita male»; «Ah, e adesso dov'è, a casa della signora?» (provvisoriamente, dopo averla tolta dalla famiglia il tribunale l'aveva affidata a una giovane signora). La ragazzina si confonde, s'impapocchia e alla fine balbetta: «No, no, stanotte ho dormito fuori». Chiaro che in Svezia una storia cosí può anche andare a finir bene: ma in Italia bisogna mettersi bene in testa che la maggior parte dei magistrati (e delle assistenti sociali, ex-azione cattolica) non vede l'ora di sbarazzarsi di te; e che i magistrati piú bravi possono adottare provvedimenti coraggiosi solo se sono ben sicuri di trovarsi di fronte a dei minorenni giovani sí, ma con sale in zucca. Perché dopo nei casini (trasferimenti ecc.) ci vanno a finire proprio i magistrati seri, quando gli altri trovano un appiglio su un provvedimento anche leggermente sbagliato.

COME ANDARSENE DI CASA LEGALMENTE: UNA SERIE DI SITUAZIONI

Nel caso che la vostra situazione familiare sia invivibile, la prima mossa, ripetiamo, è la documentazione delle violenze o angherie subite, e la ricerca di alleati: meglio appoggiarsi a gruppi di compagni, al partito radicale (che sta conducendo una battaglia sui diritti civili), controinformarsi su avvocati e magistrati democratici. Per far questo non bisogna perdere tempo in crisi esistenziali e autocommiserazioni. Per uscire da una situazione di oppressione e sfruttamento bisogna LOTTARE, con costanza, intelligenza e quello spirito di gioco senza il quale flippate subito, dopo le prime ulteriori verifiche di come il mondo adulto capitalista sia ipocrita, violento e di merda. Ma la vita è nostra, e c'è un'unica cosa che vale la pena: viverla subito bene e liberamente.

Quando i motivi sono gravissimi

Il giudice può pronunciare la decadenza della potestà (cioè il potere) dei genitori su di voi «quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti» o abusa dei relativi poteri *con grave pregiudizio del figlio*. In tale caso, per tali motivi, il giudice può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare (art. 330 del Codice Civile).
Abbiamo già visto che motivi di grave pregiudizio (cioè nocività) per il figlio sono: il mancato mantenimento, le violenze fisiche gravi o continuate, l'alcolismo, la prostituzione e sfruttamento da parte dei genitori e tutti i casi

di molestie e violenze sessuali compiute da genitori paranoici, che sono molti di piú di quelli che si crede. Certificati medici di accertate lesioni, testimonianze scritte o a voce, querele a carico dei genitori sono in questi casi importanti per documentare la situazione.

Querele contro i genitori

Ricordiamo che la querela riguarda i reati contro la propria persona, «fisica o morale». Quindi contro i genitori si può sporgere querela per un'infinità di motivi: per «maltrattamenti» (cioè se vi picchiano, art. 572 Codice Penale) per «violenza privata» (cioè se vi costringono a fare qualcosa di male, art. 610 C.P.), «ingiurie gravi» (art. 594 C.P.) «abuso di mezzi di correzione» (art. 571 C.P.), «avviamento alla prostituzione o altre attività illecite» (art. 611 C.P., con le prove del vostro rifiuto a obbedire, altrimenti andate nei casini anche voi).
Solo comunque in casi gravi potete ottenere di togliere ai genitori la potestà: e il nuovo diritto di famiglia è a vostro svantaggio, perché a questo punto la potestà non è piú solo del padre *ma anche della madre*. Quindi dovrete dimostrare che *entrambi* i genitori sono fascisti e paranoici. E per di piú, la sentenza che vi libera dal potere dei genitori non è definitiva (dove andrebbe a finire la sacra unità della famiglia?!!!): il giudice può ridare ai genitori la potestà quando ritiene. Ovviamente, non è un aspetto da sottovalutare, dato che la lettera della legge e tanto piú le interpretazioni "repressive" sono in genere contro di voi.

Se in casa la situazione è invivibile

Se i genitori che vi ritrovate non sono delinquenti fascisti, ma si possono collocare nella categoria nèvrotici-pazzi, aguzzini psicologici, rompipalle metodici e puritani, sadici sofisticati della media borghesia, e quindi mettono a dura prova e in reale pericolo il vostro equilibrio psichico (a parte il tono scherzoso, sappiamo tutti bene che non è uno scherzo), si può ricorrere all'articolo 333 del Codice Civile che dice: «Quando la condotta di uno o di entrambi i genitori non è tale da dare luogo all'art. 330 (decadenza della potestà), ma appare *comunque pregiudizievole al figlio*, il giudice, secondo le circostanze, può adottare i provvedimenti convenienti e può anche disporre l'allontanamento di lui dalla residenza familiare».
Inoltre: «In caso di urgente necessità il tribunale può adottare, anche di ufficio [cioè subito, *n.d.r.*], provvedimenti temporanei nell'interesse del figlio» (art. 336 C.C.). Il fatto che la legge usi la parola «comunque» («... pregiudizievole al figlio») vi apre la possibilità di chiedere l'autorizzazione legale a vivere

fuori casa, in ogni caso in cui potete provare al giudice del Tribunale dei Minorenni, a cui vi rivolgete, che l'atmosfera di casa vostra è nociva a un vostro sviluppo equilibrato e maturo, e vi causa continui traumi psichici. È chiaro che dovrete avere preparato una documentazione, e aver fatto i passi necessari e preliminari per poter condurre in modo vittorioso la vostra lotta. È importante accompagnare alla documentazione sui fatti qualche documento di "pareri": esponenti di "Psichiatria Democratica", o insegnanti di sinistra, o psicologi, o socio-operatori, che in base ai fatti e a un colloquio con voi sostengano la tesi che quella situazione in famiglia vi danneggia sul piano psichico, culturale e emotivo. È una tecnica che fa molto effetto sul giudice, dando piú credibilità alla vostra posizione: il giudice, anche se non vi vede molto di buon occhio, è costretto dalla sua cultura a dare un certo peso alle dichiarazioni di professionisti dotati di una certa autorevolezza. [...]

Come comportarsi con giudici, avvocati, addetti ai lavori

La prima cosa che un adulto di questo tipo "esamina" in voi è l'apparenza: dovete apparire tranquilli, autonomi, e maturi. Nessuno può vedervi "dentrò". Calma e sangue freddo, e un silenzioso disprezzo se vi diranno cose educatamente peggiori di quelle che sentite dai vostri genitori. Spiegazioni poche ma chiare. Aspettate che ci sia un aiuto concreto, prima di pensare che vi potete fidare veramente. Se la persona è un avvocato o un assistente sociale, ricordate che dipende dalla vostra fermezza riuscire a portare lui o lei a difendere i punti che voi volete (per esempio, convincere il giudice che volete vivere fuori casa, da soli, o da amici, in una situazione scelta da voi). Ricordate che, anche se si definiscono compagni, vi faranno un mucchio di storie e di difficoltà. È successo a noi, di incazzarci follemente, solo per raccogliere le controinformazioni per questo manuale, e succede a chiunque debba rivolgersi a persone coinvolte nella struttura borghese di potere. Molti, anche tra gli addetti ai lavori, non conoscono nemmeno bene la legge, a proposito di minorenni. E non hanno la voglia né la grinta di dare battaglia. Quindi, datela voi, già subito, con lui o con lei, dimostrandovi sicuri, e valendovi di questo manuale. Non mollate su niente, e se per caso vi dicono che qualche informazione raccolta da noi compagni è inesatta (è possibile, dato che gli stessi "addetti ai lavori" interpretano in modo diverso articoli e codicilli) chiedete di controllare voi stessi, sui codici, ed esigete spiegazioni dettagliate. Ricordate che in una società borghese i professionisti (anche di sinistra!) tendono a trattare le persone in modo sbrigativo, da oggetti, e a tenere per sé quello che sanno (cultura e informazione = potere). Ricordate che state conducendo una operazione di guerriglia psi-

cologica. Usate, come arma, anche il vostro fascino personale e la vostra carica emotiva!!! E soprattutto, l'astuzia e la fantasia.

Se vi rivolgete direttamente al giudice

Se siete isolati, in una situazione familiare grave, con poca possibilità di movimento, potete anche rivolgervi direttamente a un giudice del Tribunale dei Minorenni della città capoluogo (dopo esservi controinformati per non finire da un super-reazionario), per esporgli di persona il vostro caso. Fatevi accompagnare se avete paura di non farcela da soli, dall'amico con l'aspetto piú "serio". Una volta davanti al giudice, esponete con calma ma in modo convinto i motivi per cui la vostra permanenza in famiglia è nociva per la vostra salute psichica, maturazione, proseguimento studi ecc. Dite che sapete che l'art. 333 del Codice Civile permette al giudice di darvi il permesso di allontanarvi da casa. È importante dire che potete documentare la situazione insostenibile di casa vostra, e portare prove e testimoni. È anche importante avere già un'alternativa reale su dove volete andare a vivere e cosa volete fare (scuola, lavoro).

Alternative pratiche: dove andare, una volta via da casa

Attenzione: davanti al giudice dovete chiedere e insistere di essere abbastanza maturo/a per venire affidati a una assistente sociale del Tribunale dei Minorenni, e di essere messi *in un pensionato studentesco o in una pensione*, a spese dei genitori (che, se possono, vi devono mantenere anche fuori casa). La soluzione della pensione è prevista specificatamente, ma dovrete lottare per ottenerla, facendovi alleata qualche assistente sociale, soprattutto se vi trovate davanti al solito giudice arretrato.

Se lavorate, è tutto a vostro vantaggio. Ma anche il *motivo-scuola* è molto buono: per continuare i vostri studi avete assoluto bisogno di un ambiente sereno, dove possiate concentrarvi.

In generale molto buono il *motivo della salute psichica*: potete trovare un adulto, un professore aperto, uno psicologo che vi appoggi nel sostenere che l'ambiente familiare vi è psichicamente molto nocivo. Il guaio è che dovete prima convincere a fondo l'adulto di questo. Diffidate, come alleato, di chiunque si preoccupi «per il vostro futuro». DEL VOSTRO FUTURO VI OCCUPATE VOI E NESSUN ALTRO. INUTILE FARE UN CASINO SIMILE PER CADERE NELLE SGRINFIE DI ALTRI GENITORI ROMPIPALLE!!!!!!!!!!!!!

Cercate di evitare, quindi, l'affidamento a un parente, vecchia zia, o altro adulto paranoico. Va molto bene la soluzione di andare ad abitare presso genitori democratici di amici, o presso una giovane coppia sposata. Va bene

anche l'appartamento diviso con amici, di cui qualcuno maggiorenne. In questi casi venite affidati a una assistente sociale, il cui controllo è limitato a qualche colloquio, visita, telefonata, a meno che non fate qualche cazzata, o frequentate gente troppo strana. Tenete presente che il giudice può sempre revocare il provvedimento, e rispedirvi a casa, o peggio sbattervi in qualche istituto, per cattivo comportamento.
Fate presente al giudice che a Roma e a Milano questo tipo di soluzioni vengono prese con frequenza, a favore dei minorenni. È stato anche permesso a ragazze di andare a lavorare alla pari, come baby-sitter o come aiuto, in una famiglia. Questa è, almeno temporaneamente, una buona soluzione che permette anche di studiare e risolve d'un colpo il problema soldi-alloggio. Se non volete comunque avere tutti questi problemi legali, il metodo piú semplice è quello di andarsene di casa, e basta.

COME ANDARSENE DI CASA E BASTA ("ILLEGALITÀ")

Ci sono due modi di scappare da casa: quello di chi ci ritorna nel giro di una settimana e quello di chi non ci ritorna. Non tornarci significa conoscere a perfezione tutte le scappatoie legali del caso; tenendo i contatti con fratelli e compagni che, per esperienza, sappiano già quello che si deve fare. Finché si resta a casa è bene raccogliere un po' di prove contro i genitori tipo quella dei maltrattamenti, per poter poi querelare il genitore in questione per «maltrattamenti» e «abuso di mezzi di correzione», allegando una fotocopia del certificato medico. Queste testimonianze saranno importanti nel momento in cui sarete andati via da casa e i vostri genitori avranno piantato tanto casino da finire dal magistrato. Oltre a questo è bene lavorare per un certo tempo prima di andarsene, tanto da avere un po' di soldi in tasca. In ogni caso, visto che dai 15 anni si può già lavorare (dai 14 solo in agricoltura) ma c'è bisogno della firma dei genitori, è utile avere un contratto già fatto e concluso da utilizzare anche in seguito, per dimostrare al magistrato che non traete sostentamento da fonti illecite (cosa su cui i genitori bastardi puntano sempre), bensí da regolare impiego. Se vi sapete gestire bene il datore di lavoro, potere tornare sul posto dopo un certo periodo (il tempo di conoscere il grado di incazzatura dei genitori e considerare se vale la pena di rifarsi vivi). La cosa migliore è farsi dare un po' di ferie o darsi malati per il periodo che coincide con la fuga. Ripetiamo, comunque, che il lavoro è importante solo per passare come "bravo ragazzo" agli occhi del magistrato. Una volta conclusi i casini ci si può anche licenziare. Quando si ha la certezza di avere preparato tutte le cose bene, si esce dalla porta di casa, avendo con sé alcune cose INDISPENSABILI: *carta d'identità, soldi,*

valori (meglio non prendersi niente dei genitori perché possono eventualmente farlo pesare al magistrato. Non possono invece denunciarvi, perché il furto e l'appropriazione indebita tra parenti non sono contemplati), *sacco a pelo, passaporto se c'è...* È inutile fare gli eroi e lasciare le *chiavi di casa* sul tavolino: possono sempre servire, in particolare se si vuole tornare a prendere qualche vestito quando i genitori non ci sono (naturalmente è meglio lasciar passare un po' di tempo).
Una volta per strada ci sono due possibilità: se da qualche parte avete dei parenti "giusti", si può andare da loro e da lí spedire una lettera al Presidente del Tribunale della vostra città o capoluogo, dove spiegate la situazione familiare, allegando le fotocopie di eventuali querele e certificati medici fatti precedentemente. Si allega inoltre una lettera aperta che il magistrato dovrà far pervenire ai vostri genitori, in cui si comunica il vostro nuovo recapito. A questo punto la fuga diventa, agli occhi del magistrato, una specie di "scappatina dai parenti", e un'azione di forza da parte dei genitori non farebbe che confermare che i rapporti tra voi e loro sono proprio insostenibili, favorendo quindi la vostra posizione.
Se non ci sono parenti giusti o non ci si vuole andare, bisogna avere preso precedentemente i contatti con compagni di un'altra città che abbiano a disposizione un posto sicuro. Si sale sul treno e si va da loro. Chiaramente è necessario essere informati sugli orari, e in ogni caso, se si deve aspettare, è meglio non restare in stazione perché, se vi stanno già cercando, è il primo posto dove vanno a guardare; *ogni anno quasi 3000 dei 35.000 ragazzi che scappano di casa vengono ripescati nelle stazioni.* Appena arrivati dai compagni si sta tranquilli per qualche giorno, evitando di farsi vedere con gente ricercata, di andare a manifestazioni, concerti nei quali si prevedono casini, ecc. Portatevi sempre dietro la carta d'identità e un po' di soldi, per avere meno noie con la polizia.
Se volete scrivere a qualcuno, fate spedire la lettera da un compagno che va fuori città. Nel frattempo tenete i contatti con un compagno che segua da vicino le reazioni dei genitori "abbandonati".
Quando uno se ne va di casa, la minaccia peggiore è quella del riformatorio. Basta che i genitori (o comunque quello tra i due che ha la patria potestà) lo richiedano, al Giudice Tutelare. Per autodifesa, vedi paragrafo sui Riformatori. Quindi, se venite a sapere che papà e mamma si sono rivolti alla magistratura e hanno brutte intenzioni, andate dal Giudice Tutelare del vostro capoluogo (lo stesso dal quale sono andati i genitori) ed esponete i fatti, portando con voi le solite fotocopie di querele e certificati medici. Il *Giudice Tutelare non vi arresta: questo compito spetta alla P.S.* (polizia. Pubblica

Sicurezza: "pula"). Prima di andarvene, potete chiedere un foglietto in cui sia scritto che per quel giorno le forze dell'ordine non vi devono dare fastidio e potete ripartire tranquilli. Se poi vi danno fastidio lo stesso, dovete solo sventolargli sotto il naso il foglio; la firma di un magistrato fa sí che se trasgrediscono passino grossi guai. Può darsi comunque che i vostri genitori si siano limitati a telefonare alla P.S. In tal caso la notizia dovrebbe essere veramente sconvolgente perché si dirami in tutte le questure d'Italia perciò potete stare relativamente tranquilli. L'importante è non mettersi a fare cazzate tipo chiedere le 100 lire ai passanti o roba simile, perché se vi fermano e vedono che non siete di quella città, cominciano le complicazioni.

Evitate comunque di dire dove state e chi vi ha procurato la casa, perché i compagni che vi hanno aiutato rischiano di essere incriminati per sottrazione di minorenne, anche se sono minorenni pure loro. Se il reato commesso non è tanto grave e non avete ancora 18 anni, la polizia si limita a rispedirvi a casa, da dove potrete comodamente scappare di nuovo. Se avete già compiuto i 18, vi danno il foglio di via, ma anche questa non è una complicazione. Andarsene da casa non è impossibile: *ogni anno fino ad ora 35.000 ragazzi ci provano.*

FUGA DA CASA — ATTENZIONE — Ancora oggi, troppi *freaks*, ragazzotti e anche compagni pensano che sbarazzarsi della famiglia sia un'operazione dove il problema numero uno è quello psicologico: cioè, io divento bravo, prendo coscienza, e non ho piú il tabú di restare in casa dalla mamma. Questo sarà anche un aspetto prioritario: però il problema concreto numero uno è *come scappare.*

Secondo la legge, scappare di casa non è un reato: è solo una mancanza di rispetto verso il padre che in seguito alle fughe può costringere il figlio a tornare a casa. Ogni anno, migliaia di ragazzi vengono ricondotti a casa di forza, dalla polizia (maschile e femminile), con grandi minacce e frequenti internamenti in case di rieducazione dopo la fuga.

Il vero problema è allora un'organizzazione scientifica della fuga.

Come sono scappato di casa tre anni fa e ancora non mi hanno ripreso.

Sono un ragazzo di Napoli, ho diciotto anni. Tre anni fa, sono scappato di casa. Con i miei, non ci potevo piú stare: è inutile che vi spieghi perché. Ci pensavo da molto: una volta sono scappato a 13 anni e non vi dico cos'è successo. Allora, tre anni fa già avevo molti amici; in un posto qui a Napoli ho comprato una carta d'identità di un amico, un ragazzo di 18 anni; un po' me l'ha fatto per piacere, poi ha voluto 20.000 lire. Da allora a Napoli sono tornato solo due volte, ma sono stato in giro per tutta l'Italia, e poi anche in

Germania, Olanda, Inghilterra. Con questo ragazzo c'era una promessa: che lui non denunciava di avere perso la carta d'identità: a lui non fregava che tanto aveva il passaporto. In questo modo ho lavorato e sono andato in giro senza mai avere guai. Qualche volta sono stato fermato dalla polizia, nelle retate, in Germania. In Italia, sono stato attento a non farmi prendere mai: non sarebbe un grande casino, il casino è solo se i poliziotti si incazzano perché hai i capelli lunghi e ti fanno il foglio di via. Allora, mi ha spiegato un guaglione che fa il contrabbando di sigarette a Milano: succede che ti danno a te questo foglio e poi mandano un messaggio al commissariato del tuo paese: che se non ti presenti entro un giorno o due, quelli fanno la denuncia. Qui sta il casino: che poi la denuncia arriva a casa del mio amico e poi sono guai.

A casa gli ho anche fatto mandare ai miei molte cartoline che sto bene. Per il casino della polizia, io sono stato sempre molto attento: già prima di scappare, sapevo dove andare, in case di amici non sputtanate, e loro, a sapere che io avevo dei bei documenti, non avevano paura. Poi, quando stavo nelle grandi città come Milano, la sera non andavo mai nei quartieri sputtanati come Brera o nei night dove arriva sempre la polizia a caccia di meridionali. Uscivo pure magari: andavo al cinema o al bar del quartiere, ma lí la polizia non va mai.

Adesso che ho 18 anni, deve arrivare la cartolina del militare; ma ormai io però faccio la domanda come obiettore di coscienza al Ministero della Difesa con i compagni della LOC. Dopo il servizio civile, ho vent'anni e forse faccio un salto a casa a trovare i miei.

LE SEGNALAZIONI DELLA QUESTURA — Se un genitore denuncia la fuga del figlio, il commissariato dovrebbe mandare in tutti i commissariati d'Italia i dati del ragazzo scappato. Nei vari commissariati, il nome dovrebbe essere messo in una specie di registro. Soltanto in casi eccezionali, viene diramata la foto, quando il padre è un uomo importante o quando i genitori insistono moltissimo, anche a livello di mance; qualche volta i genitori provano a fare uscire la foto sul giornale; ma questi ultimi due sono casi eccezionali.

COME HO FATTO A SCAPPARE DI CASA — Una lettera di Giovanna —

Cari compagni, mio padre è un uomo incredibile; ex-colonnello del SID, naturalmente parafascista (però vota PLI), mi ha sempre tenuta chiusa in casa o fatta uscire solo con lui (lui è in pensione): solo negli ultimi due anni (adesso ne ho venti) mi ha lasciato uscire qualche minuto, solo al pomeriggio, accompagnata da amiche; per controllare mi ha messo dietro un inve-

stigatore privato. Quando non ero pedinata sono uscita qualche volta con un ragazzo; lo ha scoperto e per un anno letteralmente non mi ha lasciato mai uscire. Tre mesi fa ho preparato una valigia e sono uscita dalla finestra. il giorno dopo ero in un'altra città dove avevo degli amici (avvertiti prima). mi hanno trovato un lavoro, dove mi hanno dato anche una dichiarazione che lavoravo lí. Intanto mio padre aveva fatto la denuncia in questura. Pensava che tornavo dopo due giorni: invece no; dopo un paio di settimane ha avuto un collasso. Un paio di settimane fa, sono andata a trovarlo in ospedale; adesso le cose sono a posto, andrò a trovarlo ogni tanto, ma posso vivere sola.

DIFENDERSI DALLA POLIZIA

(Tutte queste informazioni sono valide anche se si vive ancora in casa, ma ci si vuole difendere da mille soprusi quotidiani)

Convocazioni

Se siete chiamati in commissariato attraverso una convocazione scritta, avete l'obbligo di presentarvi solo se la convocazione è regolare, cioè *firmata dal questore*, ha la *data esatta* e cosí pure il vostro *nome e cognome*, ed è specificata la *vostra veste*: testimoni, imputati di reato, indiziati di reato. Una volta in commissariato avete l'obbligo di restare solo in questi 3 casi (cioè se, per esempio, avete assistito a una lite, se pensano che vi abbiate partecipato, se sono convinti che eravate nel bel mezzo della lite). Solo se siete indiziati o imputati di reato avete il diritto di parlare prima col vostro avvocato e alla sua presenza durante l'interrogatorio.

Questa nuova legge con cui la Polizia può nuovamente interrogare come nel '69, al tempo della strage di stato, è entrata in vigore il 6 novembre '74. Durante l'interrogatorio debbono essere messe a verbale tutte le domande che vi fanno, le vostre risposte, ma anche le vostre lamentele, come ogni vostra qualsiasi dichiarazione (che siete stati picchiati da questo o da quello, che vi hanno usato violenza ecc.). Una volta finito l'interrogatorio non siete obbligati a firmare il verbale, potete leggerlo, farvi fare tutte le aggiunte che volete, e se siete soddisfatti, firmate pure. Se è presente il vostro avvocato all'interrogatorio, lui è tenuto a firmare, ma questo non significa nulla se manca la vostra firma.

Non siete comunque tenuti, in veste di testimoni, a rispondere a delle domande che possono essere utilizzate in seguito contro di voi, non siete obbligati a riconoscere e riconoscervi nelle foto, nel caso di dubbio rimanete sul vago: mi pare... , potrebbe anche essere... *Precisare è sempre possibile, cambiare versione no.*

Nel testo dei verbali di testimonianza è utile far precisare che non esiste alcun reato a vostro carico; debbono essere anche indicate l'ora di apertura e di chiusura dell'interrogatorio stesso. Se siete stati interrogati come indiziato o imputato di reato, alla presenza del vostro avvocato, attraverso di lui potete prendere delle copie dei verbali, una volta che questi siano stati consegnati alla Magistratura (debbono arrivarci entro 5 giorni). Ricordatevi che se non si conosce nessun avvocato, ve ne appioppano uno d'ufficio, *proforma*, che se ne starà sempre a bocca chiusa, non essendo pagato da nessuno. È quindi importante tenersi in contatto con compagni all'esterno per conoscere attraverso di loro il nome di un avvocato "giusto", da affiancare a quello d'ufficio. È sempre meglio però prevenire piuttosto che trovarsi con l'acqua alla gola, avendo presente il nome di un legale della vostra città, anche se non vi è mai capitato di averne bisogno. Se, durante l'interrogatorio, un agente di polizia si rifiuta di farvi vedere il tesserino di riconoscimento dietro vostra precisa richiesta, se vuole farvi parlare con le minacce o con la forza, oltre a far mettere tutto a verbale, potete denunciarlo per «rifiuto di fornire le generalità» e querelarlo per violenza privata (610 C.P.) e maltrattamenti (572 C.P.) ecc.

Se non riuscite a scoprire il nome, indicate con precisione l'ora del fatto, la stanza in cui si trovava, state attenti ai distintivi che ha sulla spalla. Per quelli in macchina prendete sempre numero di targa, numero della pattuglia, ora di passaggio.

Un'arma che fa correre meno rischi è l'*esposto*, perché mentre per le querele e le denunce il poliziotto può rispondere con delle contro-querele o delle denunce per diffamazione, l'esposto non comporta assolutamente nessuna risposta per vie legali (vedi il capitolo dedicato a: querela-denuncia-esposto).

Questo privilegio proprio dell'esposto può essere utile, *perché una controquerela o altro da parte di un pubblico ufficiale vi può far avere qualche grana.*

Quando ti fermano per strada

Può capitarvi che un pubblico ufficiale (dal carabiniere alla guardia forestale) vi fermi per strada e vi chieda i documenti. Siete obbligati a presentarli per primo *solo se il tipo è in divisa.* In caso contrario dovrà mostrarvi il tesserino di riconoscimento, in modo che siano ben visibili nome, cognome, arma e corpo di appartenenza, dopo di che gli darete i vostri documenti. Se non avete con voi nessun documento (carta d'identità, passaporto, patente, patentino per la moto ecc.), vi portano in commissariato dove, dopo avere

accertato la vostra identità, vi rilasciano subito (generalmente telefonano a casa vostra e fanno portare un documento da un parente). Se vi hanno colto con le mani nel sacco o con il sacco soltanto vi possono portare al comando. Per certi reati il fermo è obbligatorio, per altri facoltativo, ma è inutile studiarsi a memoria il Codice Penale, perché al 90 per cento vi fermano immediatamente e vi portano in commissariato per interrogarvi. *Se non stavate commettendo nessun reato non possono obbligarvi a seguirli* senza presentarvi immediatamente un mandato di comparizione, di reato o una convocazione scritta (tutti firmati dal magistrato). Ogni volta che si finisce in commissariato ci si deve comportare come per l'interrogatorio.

Perquisizioni
Spesso i poliziotti si prendono libertà che non hanno. Ad esempio perquisiscono case o persone senza mandato. Per fare una perquisizione, entrare in una abitazione o in una automobile debbono avere il mandato di perquisizione *firmato o dal procuratore, o dal giudice istruttore* (se la perquisizione rientra nelle indagini per un processo in corso) *o dal pretore*.
Nel mandato debbono essere specificati i motivi dell'irruzione e chi o che cosa cercano (se cercano volantini non possono portar via giornali. Se lo fanno sono denunciabili per furto). Dei volantini e dei dattiloscritti possono portar via *solo tre copie*.
Solo se un ubriaco o un pazzo o un figlio di puttana fa una telefonata al commissariato e dichiara che nella abitazione (sede-auto-locale pubblico) ci sono esplosivi, la polizia può irrompere senza nessun mandato. Quando la telefonata non c'è se la possono sempre inventare. Le perquisizioni senza mandato o illegali (sono illegali quando la data, l'indirizzo, il nome sono sbagliati) sono perseguibili secondo gli articoli 609 e 615 C.P.
Avete anche diritto alla presenza del vostro avvocato e potete richiedere i tesserini di riconoscimento a tutti gli agenti che entrano nel locale perquisito o si appostano alle uscite. In caso di rifiuto si possono denunciare per «rifiuto di fornire le generalità», o si può portare un esposto alla magistratura. Attenzione che durante la perquisizione, anche se regolare, non si trovino delle cose che prima non c'erano.

Quando ti fermano mentre stai volantinando...
La polizia cerca anche di portarvi in commissariato a farvi chiacchierare prendendo come pretesto il volantinaggio abusivo.
Chi distribuisce non compie alcun reato, a meno che il volantino in questione non «*inciti alla rivolta delle forze armate*» o «*ingiuri le istituzioni*», nel

qual caso potete essere arrestati. Quando vi fermano possono domandarvi se sono state inviate copie del volantino (per legge andrebbero sempre date 3 copie alla prefettura e 1 alla procura). Rispondete che credete di sí, che non eravate voi l'incaricato a farlo, ma pensate sia stato fatto.

... o attaccando manifesti
Anche se vi fermano mentre attaccate manifesti murali non possono far altro che chiedervi i documenti. Dopo qualche mese può arrivarvi una multa per imbrattamento (cosa che possono fare anche per le scritte murali) o affissione in luogo vietato. Se invece vedete qualcuno strappare manifesti o volantini murali potete denunciarli per «deterioramento di stampati», anche se gli scritti in questione non erano stati autorizzati.

Il foglio di via obbligatorio
I fogli di via molto spesso sono irregolari, esattamente come le convocazioni e le multe messe sul parabrezza della macchina. Solo che sono pochi quelli che piantano casino. Per essere sicuri del fatto vostro, fate vedere il foglio a un compagno esperto o a un avvocato furbo. Perché sia regolare, devono essere specificati con esattezza i motivi per cui ve lo hanno dato, e deve essere firmato dal questore. Di solito, però, i fogli di via sono già pronti e compilati con indicazioni piuttosto vaghe (non avete fissa dimora, siete senza lavoro, frequentate gente malfamata ecc.), per cui si possono sempre contestare affermando che «non esistono i presupposti», cioè non sono motivati. Se poi i presupposti esistono, potete sempre trovare una casa (parenti o amici che vi ospitino vanno molto bene) e un lavoro anche dopo che il foglio vi è già stato consegnato. L'importante è che decadano i motivi per cui è stato emesso. Il lavoro potete farlo cercare da compagni di quella città, che poi provvederanno a informare il vostro avvocato del posto. Se vi ripescano o non partite entro la data prefissata, vi dovete fare un mese circa di galera, con processo per direttissima. In ogni caso è importante farsi rilasciare il permesso di transito e di breve soggiorno per la città dalla quale dovete andare via, e se volete tornarci potete far richiedere dal vostro avvocato un colloquio con voi. È difficile che la P.S. lo rifiuti, quindi potete passare un giorno con i compagni, firmando i contratti che serviranno a far decadere il foglio di via. [...]

RIFORMATORI E ISTITUTI DI RIEDUCAZIONE
L'assistenza ai minorenni che hanno gravi problemi coi genitori, o ai bambini, è piú inumana della situazione di partenza: orfanotrofi, brefotrofi, rifor-

matori. Anche quelli che vengono chiamati "istituti di rieducazione" sono luoghi allucinanti, ghetti simili al carcere, dove la borghesia e i benpensanti rinchiudono problemi che non vogliono (dopo averli risolti = liquidati) piú vedere.
L'importante è non finirci dentro (oggi per fortuna c'è la tendenza a eliminare questo tipo di Istituti. Ma «su trecento procedimenti rieducativi, ci sono stati ancora 76 ricoveri in centro di educazione e 34 affidamenti ai servizi sociali», scrive il quotidiano *La Repubblica* in un articolo intitolato "**Minorenni senza giustizia**" — 18/2/76).
Nel caso allucinante di essere finiti in uno di questi istituti, l'unica cosa da fare è andarsene al piú presto, con intelligenza, in modo da non tornarci piú. Ci ha detto un pretore democratico di un Tribunale dei Minorenni: «Molti ragazzi fuggono, e non corrono troppi rischi se non rimangono per strada, e se hanno qualche amico che li ospita. In caso di fuga, il minorenne dovrebbe inviare subito dopo una lettera indirizzata alla *Corte d'Appello, Sezione per Minorenni, Tribunale di...* (città capoluogo), facendo ricorso contro l'internamento». Nella lettera va dunque scritto: «Non credo di meritare il provvedimento che mi ha colpito, e cioè l'internamento nell'Istituto di ..., perché... (e spiegate le vostre ragioni)».
Non c'è altra punizione, per la fuga, se non quella di essere internati di nuovo. Fughe a ripetizione mettono gli "educatori" in imbarazzo, e possono finire sui giornali, soprattutto se il minorenne non ha mai commesso nessun reato. Con l'appoggio politico di compagni o adulti democratici si può creare un grosso scandalo. [...]

Alcuni dati sugli istituti per minori
L'Istituto secondo il sistema dovrebbe essere un luogo per la cura e il ricupero del ragazzo o della ragazza "deviante" (ci può finir dentro chi ha dato prove di «irregolarità di condotta e di carattere», chi ha commesso piccoli furti, ragazze minorenni costrette a prostituirsi; ci si può finir dentro per la follia repressiva di alcuni genitori, o per il fatto che vieni da una famiglia proletaria o sottoproletaria e non sanno dove altro sbatterti).
In realtà ogni Istituto non è che una versione del manicomio e della prigione, e in moltissimi casi si tratta di ex prigioni riadattate. A Napoli, per esempio, l'isola di Nisida, ex penitenziario per adulti; a Volterra l'istituto di rieducazione Chiarugi, ex manicomio; a Verbania (Novara) l'istituto di rieducazione è un ex carcere per adulti. In molti casi, direttore, educatori ecc. usano il ricatto del trasferimento: «Se non stai buono, ti sbatto in un istituto ben peggiore di questo!». [...]

Se ti vogliono sbattere in riformatorio
Con la nuova legge, non solo un padre pazzo furioso può minacciare di sbatterti in riformatorio, ma anche una madre cattiva e isterica, visto che hanno entrambi la "potestà" su di te. Unico vantaggio rispetto a prima è che il genitore-sciacallo non può piú sbatterti in casa di correzione con la sola autorizzazione del presidente del Tribunale dei Minorenni (come avveniva prima). Ma deve fare un regolare procedimento in Tribunale: questo richiede tempo, e voi potete preparare per il processo un grande casino, con testimoni, documentazioni, e se avete piú di 14 anni, avete il diritto di avere un avvocato difensore. Se avete meno di 14 anni, appoggiatevi a qualsiasi adulto democratico troviate sulla vostra strada. Ma non esistono solo genitori-sciacalli. Il minorenne segnalato per condotta irregolare può avere grane anche dai servizi sociali minorili, nonché da organismi cosiddetti "di educazione, protezione e assistenza", come l'ECA, che possono riferire i fatti negativi al Tribunale dei Minorenni che, dopo approfondite indagini, sentito il minore, l'esercente la patria potestà o la tutela, e il pubblico ministero, potrebbe decidere di sbatterti in riformatorio. Anche in questi casi è importante trovare un buon avvocato, e piantare tutto il casino-scandalo possibile.

Documentazione: la delinquenza minorile
In un periodo di crisi economico-sociale come questo, i benpensanti si allarmano perché la delinquenza minorile aumenta. Da una parte la corsa ai consumi, dall'altra la disoccupazione e la mancanza di denaro che colpisce sempre piú gravemente proletariato e sottoproletariato. Questo non può che provocare impotenza e rabbia che invece di prendere la via della lotta politica e alternativa, dove non esiste nessuna presenza di compagni, finisce in gesti di violenza. Cosa succede, ai 30.000 minori denunciati ogni anno all'autorità giudiziaria? Per una parte viene emesso il mandato di cattura, e vengono incarcerati nelle «sezioni di custodia preventiva». Si tratta di carceri per minori (come il Beccaria a Milano, il Ferrante Aporti a Torino ecc,) o di sezioni per minori in carceri per adulti. I colpiti da questi provvedimenti sono in aumento. Questo mentre si tende a smantellare o a rinnovare (vedi Beccaria di Milano) le carceri minorili, data la loro disumanità e violenza. Conseguenza: molti minori finiscono in carceri per adulti. Come del resto finiscono SEMPRE in carcere con donne adulte le ragazze minorenni. Discriminate anche in questo: *non esiste carcere minorile per ragazze.*

Testimonianze: *La permanenza in carceri minorili o case di rieducazione, fa diventare i ragazzi sempre piú incazzati contro le ingiustizie subite, contro*

la società, e li fa diventare sempre piú violenti. Questi posti sono anche un'ottima scuola di delinquenza. Chi entra per piccoli furti, per droga, o perché rifiutato dalla famiglia, e in genere i ragazzi piú giovani e ingenui, subiscono le violenze dei ragazzi piú vecchi che sono continue, dure, umilianti. I cosiddetti educatori, o gli agenti di custodia — gente pagata male, senza nessuna preparazione (molti hanno appena fatto le elementari) — si divertono spesso, sadicamente, ad aizzare i ragazzi tra di loro. (Una compagna psicologa)

Roma, *La Repubblica*, 2/3/76: **Nelle carceri minorili è sempre piú facile diventare "irrecuperabili".**
Giuseppe Mastini, il diciassettenne accusato di avere ucciso un tranviere, prima dell'aggressione era considerato recuperabile al 90 per cento. Aveva alle spalle una carriera di ladruncolo. Era stato rinchiuso nel carcere di Casal del Marmo per dieci mesi per furto *e delitti contro la proprietà. Secondo le descrizioni era* timido, affettuoso, tanto che in carcere era oggetto della violenza di ragazzi piú grandi. *E dopo? È diventato un assassino. Non è piú recuperabile. È stato recuperabile per sedici anni. Ora non lo è piú. Colpa del carcere che l'ha accolto invece della scuola (Mastini è completamente analfabeta, non sa nemmeno scrivere il proprio nome). Casale del Marmo è un carcere minorile che il direttore cerca di condurre secondo metodi civili, corretti. Però vi sono quattro educatori e 42 agenti di custodia per 140 giovani detenuti. La legge Reale, che vieta la libertà provvisoria, ha riempito le carceri minorili di giovani scippatori che prima solitamente potevano godere di questa clausola e, insieme, di qualche opportunità di non diventare dei veri delinquenti. «Il carcere» denuncia Giampaolo Meucci, presidente del Tribunale dei Minorenni di Firenze «è sempre e comunque un luogo di emarginazione, dove il giovane assimila e si forma alla cultura criminale». «Si può dire che la comunità, attraverso lo stato, si comporta con questi giovani come un padre violento, che piglia a caso uno dei suoi figli, istericamente lo picchia e lo brutalizza, per poi disinteressarsene fino alla prossima occasione di violenza. Questa è la desolante situazione. Cioè la società, di fronte a un diffuso stato di bisogno — di difficoltà ad affrontare la vita — da parte dei giovani, invece di fornire loro il necessario — scuole, abitazioni, servizi — se ne disinteressa; non senza però tendere la rete nella aspettativa che una parte di loro — nella esasperazione, nel piú completo disorientamento — oltrepassino il limite di sopportabilità e debbano quindi essere catturati, per subire una pena ed essere di nuovo ricacciati nel vuoto.» (da* Minori in tutto, *Emme Edizioni, p. 102-103)*

LAVORI MINORILI ALTERNATIVI E LIBERTÀ DI SPOSTAMENTI
(La registrazione come girovago)
Come girare l'Italia senza casini
Se avete intenzione di andare un po' in giro per l'Italia, senza beccarvi il foglio di via per vagabondaggio, potete fare il "tesserino" di *suonatore ambulante*, di venditore di disegni, prodotti artigianali, e mestieri simili. Con questo "tesserino" non potete piú essere accusati né di essere senza casa (siete ambulanti) né di essere senza lavoro (siete suonatori o venditori).

A cosa serve il "tesserino"
Il certificato di *lavoratore girovago* serve ad avere una grossa libertà di spostamento dappertutto. Infatti, *vale per tutto il territorio nazionale.* Se uno va, per esempio, a vendere delle cose in un nuovo paese, non ha nemmeno l'obbligo di andare in commissariato o al comune prima di vendere. Può girare tranquillo e andare in questura solo dopo: secondo la legge, ci deve andare non oltre 24 ore da quando è arrivato sul posto.
Il tesserino da girovago è utilissimo per andare in giro in tutta Italia senza che la polizia rompa le palle: a rigore, col tesserino, non potrebbero nemmeno dare il foglio di via con la solita scusa che si è «disoccupati e senza fissa dimora»; il lavoro c'è, ed è un tipo di lavoro che impone di girare.
Tener presente, però, che anche cosí il foglio di via lo possono dare lo stesso, di forza come fanno spesso: ma, a meno che non riescano a provare che siete implicati, al livello dello spaccio di droghe o di protezione della prostituzione, in qualche attività illegale, questi fogli di via sono i piú facili da annullare.

Quali sono i mestieri "girovaghi-ambulanti"
La registrazione come girovago si ottiene in base all'art. 121 del «Regolamento delle leggi di Pubblica Sicurezza».

Questi sono invece i tipi di mestiere che vanno sotto la voce «girovaghi»:
— vendita e distribuzione di *merci, generi alimentari, bevande* (non alcoliche)
— vendita e distribuzione di scritti e disegni
— cantante, suonatore
— facchino, lustrascarpe
— piú una serie di mestieri piú insoliti: cenciaiolo, saltimbanco, servitore di piazza, cocchiere
— tutti i mestieri analoghi.

È chiaro che alcune di queste attività sono fondamentali tra i *freaks* ma soprattutto fra i giovani proletari e apprendisti. Mentre gli studenti o i diplomati che vanno a vivere fuori casa possono trovare lavoretti nel settore servizi, impieghi, prestazioni intellettuali ecc., chi ha solo la licenza media e si è rotto le palle della fabbrica o non vuole lavorare sotto padrone non ha molte scelte.
Queste notizie sono importanti anche per l'*artigianato*, che è un'altra delle attività fondamentali. Molti compagni riescono a produrre dell'artigianato, ma si trovano poi nei casini al momento della distribuzione: la polizia o i vigili urbani li fermano e cercano di impedirgli la vendita pubblica dei prodotti con mille pretesti. È un casino, perché la vendita pubblica dei prodotti per la strada (se è un prodotto che interessa alla gente o ad altri compagni) è una grossa chiave per evitare la speculazione delle varie *boutiques* borghesi: che è una speculazione doppia, contro i compagni che fanno il prodotto, a cui le *boutiques* cercano di dare poche lire, e contro i compagni che vanno a comprare, che si trovano un prezzo molto maggiore di quello che gli farebbe il compagno artigiano. Il compagno artigiano è ben felice di vendere sulla strada una borsa a 10.000 lire quando la *boutique* gliela paga a lui solo 8.000 e poi la rivende a 20.000.

Come si fa la registrazione
DOVE SI VA — Attenzione, una cosa importantissima: di solito si crede che tutte le licenze, permessi ecc. si devono chiedere in questura. Invece, bisogna andare in questura soltanto nei paesi e nelle città dove esiste la questura o il commissariato: le questure ci stanno in tutte le grandi città.
Invece, NELLA MAGGIOR PARTE DEI PICCOLI PAESI ITALIANI non c'è commissariato! In quasi tutti questi paesi, ci sono i carabinieri: ma i carabinieri non sono competenti per queste cose. Infatti, secondo la legge, quando in un paese non c'è la PS (polizia), l'autorità di pubblica sicurezza a livello locale è esercitata dal *sindaco*.
Se uno vive in un paese o una città dove c'è la questura o il commissariato, deve fare una scelta. Ecco, qui di seguito, i vantaggi e gli svantaggi delle varie strategie.
CHIEDERE LA REGISTRAZIONE DI GIROVAGO
ALLA POLIZIA DELLA PROPRIA CITTÀ
— Secondo la legge, i poliziotti possono rifiutare l'iscrizione solo a queste categorie di persone:
— ai minori degli anni 18
— a chi è sfornito di carta di identità

— a chi ha avuto condanne penali definitive
— alle persone «pericolose» e alle «persone che potrebbero abusarne».
Con tutti gli altri, sono obbligati ad accettare l'iscrizione senza fare storie. È chiaro che a un compagno qualunque (con piú di 18 anni) possono rompere le palle con la storia della «pericolosità» o dell'«abuso»: allora, la scelta da fare dipende dal rapporto di forza che si può riuscire a instaurare coi poliziotti. Se uno è in gamba, ha esperienza di queste cose, ha un buon avvocato, la sa menare bene, gli conviene provare, perché per legge i poliziotti devono provare la supposta pericolosità. In alcuni commissariati, soprattutto se non si è già schedati o conosciuti come rompipalle, ci sono funzionari non molto pignoli su questi problemi, anche in questo caso conviene provare.
Se uno non è "armato" abbastanza per creare rapporti di forza, può provare lo stesso a fare la domanda: al primo rifiuto, può sempre inviare una raccomandata o un telegramma, in cui fa notare che il rifiuto non è motivato, e che «qualora codesto ufficio insista nel rifiuto, il sottoscritto adirebbe le vie legali». Conviene una formula generica, tipo "vie legali", un po' per non farli incazzare troppo, un po' per non scoprire le carte. In pratica poi, le vie legali sono: l'esposto in pretura (per omissioni di atti d'ufficio), e i ricorsi ai superiori: al questore, al prefetto, al ministero dell'interno, al Consiglio di stato. Ma, piú che l'esposto o il ricorso, funziona *la minaccia di farlo*, che crea nei poliziotti un atteggiamento piú accomodante. In qualche caso conviene fare degli accenni a voce, andando a trovare i poliziotti direttamente, meglio se accompagnati da qualche adulto o da qualcuno che ci sa fare (super-meglio da un avvocato). Conviene, coi poliziotti, essere molto freddi, quasi gentili, parlando poco, per evitare le loro solite reazioni, tipo urlacci o pugni sul tavolo.
Questo è quello che si può fare coi poliziotti: se però si ha la possibilità materiale, la strategia migliore è quest'altra.
CHIEDERE LA REGISTRAZIONE A UN SINDACO — Secondo la legge (art. 224 del Regolamento per l'esecuzione del Testo Unico di Pubblica Sicurezza), bisogna andare a registrarsi nella città o paese dove si ha la «dimora abituale». Quindi, per fare l'operazione-iscrizione, ci si può trasferire per alcuni mesi in un paese dove ci sono dei compagni e dopo un po' andare a presentare questa domanda; per esempio, se ci sono dei compagni che fanno l'artigianato, si può andare lí, aiutarli per un po' nel loro lavoro, e dopo un po' andare dal sindaco. I Comuni non fanno difficoltà particolari per queste iscrizioni. Conviene portargli un certificato penale (che viene rilasciato dal tribunale della città dove si ha la residenza) che dimostri che